



Dieci ore di riunione per il «parlamentino» della confederazione. Sullo sfondo la battaglia per il rinnovo degli organismi dirigenti

«Unità? Meglio la Grande Cisl»

D'Antoni rompe con Cofferati e chiede un congresso di fondazione della «Cosa bianca»
Replica di Corso Italia: sono toni inaccettabili, noi andiamo avanti nel processo unitario

ROMA. La Cisl va a congresso, a dicembre. Un congresso nel quale sancirà l'addio all'unità sindacale e la nascita del «Forum sociale», detto anche «Grande Cisl» o «Cosa bianca». Dieci ore di riunione, ieri, per il «parlamentino» del sindacato di D'Antoni, 57 tra dirigenti nazionali regionali e delle aree metropolitane, interrotte dalle 16 alle 18 per l'imperdibile «Italia-Austria», per arrivare alla scelta. Dieci ore di dibattito concluse con tre voti contrari e tre astensioni che rimandano al 10 luglio, al consiglio nazionale della confederazione, quando si deciderà data e modalità dell'appuntamento di fine anno. A luglio si sceglierà tra congresso straordinario e assemblea organizzativa con valenza congressuale.

Ma lo strumento non cambia la questione: ieri, a tre giorni dalla manifestazione nazionale per il Sud e l'occupazione, a quattro giorni da un'intervista di Cofferati che aveva chiesto alla Cisl di scegliere tra «Forum» e unità sindacale, a due giorni da un'altra dichiarazione del segretario Cgil che parlava di una pressione di destra per arrivare a uno sciopero generale, è stata la giornata dell'orgoglio Cisl.

«Se Cofferati mi chiede di rinunciare al Forum per l'unità sindacale - ha spiegato D'Antoni in una pausa dell'esecutivo - io gli rispondo che al Forum non rinuncerò mai. Il segretario della Cgil propone una Cisl mortificata, costretta a rinunciare al suo progetto del Forum, e anche scarsamente autonoma, visto che non siamo liberi di parlare di sciopero generale. Se è questa l'unità che ha in mente, io dico no, grazie. Per questo, ritengo sia necessario ridiscutere tutto».

E infatti il congresso, oltre che sancire l'accantonamento dell'unità sindacale messa in dubbio, secondo la Cisl, dai ripetuti ostacoli messi in campo di volta in volta dalla Cgil, si dovrà occupare anche della riorganizzazione interna del sindacato guidato da D'Antoni e del nuovo gruppo dirigente. In casa Cisl si dice infatti che non sia stata soltanto la difficoltà di rapporti con l'organizzazione di Corso d'Italia a far decidere per il congresso. Sono infatti a scadenza anche gli organismi dirigenti, il segretario e il suo vice, per cominciare. Si dice che D'Antoni avesse chiesto a una riunione della segreteria che si sarebbe tenuta lunedì un terzo mandato per sé che avrebbe poi comportato entro luglio la scelta di una nuova segreteria. Strategia che non sarebbe stata condivisa da tutti. Una convergenza ritrovata invece intorno alla decisione di discutere di tutto, del Forum (lanciato da D'Antoni a Napoli il 23 maggio), ma anche dell'unità

sindacale, della riorganizzazione della Cisl, ma anche della rielezione di D'Antoni e della sua segreteria. Nell'ambito di una discussione congressuale che vedrà coinvolti tutti gli iscritti si arriverà a scegliere tra la prosecuzione di una linea unitaria in casa Cisl (quella degli ultimi sette anni, assicurata dal binomio D'Antoni-Morese) o la ripresa dell'antica divisione.

L'esecutivo di ieri si è svolto a porte chiuse, ma fuori dalla sala D'Antoni non si è risparmiato in polemiche con il segretario Cgil: «Secondo Cofferati - ha detto - uno sciopero contro un governo di sinistra è una scelta di destra; uno sciopero contro un governo di destra è una scelta di sinistra. Le conclusioni sono che l'unico sciopero possibile è quello contro un governo di centro perché è neutro. È la prima volta che viene detto con questa precisione e proprio per questo si deve aprire un dibattito fortissimo, visto che a parlare di sciopero sono stato io ed un po' anche Larizza. Saremmo noi due di destra? Ciò mi porta ad aprire un nuovo dibattito perché c'è qualcosa che è cambiato».

Cofferati, più volte nominato, ha scelto di non rispondere. In casa Cgil si è ironizzato su un'agenzia di stampa

nella quale si parla delle associazioni che confluirebbero nella «Grande Cisl», Compagnia delle Opere, Acli, Movimento Cristiano Lavoratori a cui si aggiungerebbero Coldiretti (la Cisl smentisce) e Confartigianato. «Il nostro congresso - si dice a Corso d'Italia - non ci ha dato ancora l'ok a fare l'unità con i coltivatori diretti». Ma se il numero uno non risponde, lo fa il numero due, Guglielmo Epifani che giudica «inaccettabili» i toni usati dal leader della Cisl: «C'è un eccesso di polemiche che non servono - ha detto il vicesegretario - Anche l'interpretazione delle affermazioni di Cofferati sullo sciopero generale sono forzate e non corrette. Infatti non c'è un sindacalista al mondo che possa pensare e tantomeno dirle. Ma soprattutto - ha detto sempre Epifani - non si capisce come si possa, alzando a livelli inaccettabili i toni della polemica, fare l'unica cosa necessaria: mettersi intorno ad un tavolo e discutere, anche dividendosi. Non serve a nulla - ha proseguito - mandarsi messaggi, avvertimenti, attraverso la stampa. La Cgil ha confermato per bocca del suo segretario generale che la scelta congressuale è quella dell'unità sindacale dentro un quadro di processi una parte dei quali legati all'approvazione di una legge sulla rappresentanza sindacale che ora si può finalmente realizzare in tempi certi».

Fe.Al



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA

«Ma l'importante è difendere l'autonomia del sindacato»

Morese: sconfitto io? Volevo una grande discussione e l'avrò

ROMA. Il 6 giugno sembrava essere arrivato il momento della resa dei conti tra D'Antoni e Raffaele Morese divisi sulla «Grande Cisl». Il voto del primo round dell'esecutivo spiegò, in pubblico, che le divisioni inconciliabili si erano appianate tanto che la relazione del segretario otteneva un plebiscito: 54 sì e tre astensioni. Ieri, un numero due Cisl rassicurò sulle finalità non politiche del «Forum» e punto sull'orgoglio cislino da Cofferati plaude al congresso straordinario voluto dalla segreteria, dice, «unitariamente».

Un congresso straordinario fatto per risolvere le divergenze in casa Cisl o per legittimare in grande stile il «Forum» che la Cgil giudica alternativo all'unità sindacale?

«Noi abbiamo l'esigenza di ridefinire il ruolo del sindacato nella situazione politica e sociale italiana. E ancora dobbiamo coinvolgere i nostri iscritti nel progetto di un allargamento di rappresentanza che deve andare

ben oltre il lavoro dipendente tradizionale. Questo è indispensabile per non restare estranei ai cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo del lavoro. Lo abbiamo chiamato «Forum» e abbiamo già chiarito che non prefigura sbocchi politici, ma i nostri iscritti si devono esprimere». Gli iscritti Cisl dovranno scegliere tra unità sindacale e unità delle «forze cristianamente ispirate»?

«No, abbiamo sempre detto che il «Forum» è uno strumento con il quale noi vogliamo allargare la capacità di rappresentanza del sindacato. La prospettiva dell'unità sindacale non è alternativa».

Ma D'Antoni, se dovesse scegliere, sceglierebbe il «Forum»? E lei?

«Io continuerei a fare la scelta che ha sempre fatto la Cisl. Utilizzerei uno strumento, ma andrei avanti sull'unità. Ricordando che è una cammino difficile, pieno anche di momenti di choc, ma è l'unico vero approdo per difendere la nostra auto-

nomia». Ci sono vincitori e vinti in questi due round di dibattito Cisl?

«Non mi voglio sentire né vincitore

È difficile ma bisogna andare avanti sull'unità

né vinto, mi voglio sentire cislino. Io mi ero astenuto perché chiedo una discussione più approfondita, abbiamo scelto il congresso. Mi sento soddisfatto alla grande».

La decisione di oggi (ieri per chi

legge ndr), è stata presa con tre no e tre astensioni. C'erano altre ipotesi?

«È chiaro che ci sono riserve da parte di alcune strutture che pensavano che le decisioni da prendere, dalla struttura del sindacato, all'unità sindacale, ai gruppi dirigenti, potessero essere prese dagli organi esistenti. Dal consiglio generale per esempio. Queste strutture chiedevano che non si arrivasse al congresso. Ma la mobilitazione che noi chiediamo ai nostri delegati è legata alla necessità di irrobustire una nostra identità per affrontare i problemi».

Questo congresso di dicembre consegnerà un D'Antoni segretario della Cisl per la terza volta? E che succederà di Morese?

«Noi abbiamo deciso questo congresso pensando a una nuova prospettiva di unità della Cisl. Io mi auguro che si trovi una quadratura del cerchio su come deve essere composto il gruppo dirigente».

La manifestazione del 20 aveva visto le tre confederazioni unite a protestare contro i ritardi del governo Prodi. Oggi due delle tre confederazioni si mandano messaggi di guerra. Un sindacato così diviso che forza ha?

«La nostra dialettica non inficia la potenzialità di condizionamento del governo. E, al di là delle cifre su partecipanti alla manifestazione di sabato, ricordo che il sindacato è il solo capace a mobilitare tanta gente. Le persone che hanno manifestato sono quelle che assicurano la coesione sociale a questo Paese. Se si sbatte la porta in faccia a quella gente, l'Italia va a rotoli».

Fernanda Alvaro

IN PRIMO PIANO

I contenuti delle nuove norme sui criteri di elezione delle Rsu e le regole negoziali

Rappresentanza, una legge per contrattare a nome di tutti

Lungo braccio di ferro tra Cisl e Cgil: di fronte due idee di sindacato, una fondata sul principio associativo e l'altra sulla solidarietà.

ROMA. «Erga omnes» è la formula attorno alla quale per mezzo secolo si è discusso, dosando in diversa maniera il rapporto tra legge e attività sindacale. Ed è anche il cuore della legge sulla rappresentanza sindacale che il Parlamento italiano si accinge a varare. «Erga omnes» significa verso tutti, e cioè che un contratto di lavoro, frutto del negoziato tra le parti, deve obbligatoriamente essere applicato a tutti i lavoratori della categoria interessata. Questo significa che sul principio associativo - un gruppo di lavoratori si organizza in un sindacato e strappa per gli associati determinate condizioni - prevale il principio solidaristico. E in Italia è stato di fatto così. Anche se non per legge i contratti sono stati «erga omnes» di fatto. Ora questo è scritto anche nella legge con chiarezza.

Su questo punto cruciale le differenze fra i principali sindacati traggono origine non soltanto dalle parentele partitiche di un tempo. Ma anche dalle filosofie costituenti l'organizzazione sindacale dibattute in Ita-

lia e in Europa da sempre. I poli della discussione: il vincolo associativo al quale è ad esempio molto sensibile la Cisl; il patto di solidarietà di classe che tocca le corde profonde della Cgil. Mezzo secolo di rapporti fra i sindacati e di pratica contrattuale è trascorso nel difficile equilibrio fra queste due istanze, tanto precario che il legislatore si è ben guardato dall'intervenire.

E dopo mezzo secolo i tempi sembrano essere maturi. Associazione o espressione organizzata degli interessi dei lavoratori dipendenti, sono ormai i valori che convivono in tutte le grandi confederazioni. E allora nessuno si sognerebbe di escludere il lavoratore che non aderisce ad alcun sindacato dai benefici del contratto collettivo di lavoro. Ci sono quindi le condizioni per cui l'efficacia «erga omnes» dei contratti di lavoro sia sancita dalla legge.

Ma per attribuire un potere così grande ai sindacati, quello di decidere per conto di persone a loro estranee, occorre essere certi che i sindaca-

ti che sottoscrivono questi accordi rappresentino una grande quantità di lavoratori. Ecco dunque la maggiore fatica del legislatore, nel costruire la prima disciplina della rappresentanza sindacale, di cui si è sbloccato l'iter alla Camera dopo che Cgil e Cisl hanno superato i contrasti fra loro. La maggiore fatica è stata quella di adottare un sistema di misurazione condiviso. Anche perché in un luogo di lavoro, dove l'organismo unitario (Rsu) ha titolo a contrattare, la Cgil rischierebbe di non essere sindacato rappresentativo - se nessuno in quell'unità produttiva elegge i suoi candidati - nonostante i suoi cinque milioni di iscritti. O rischierebbe di non essere un comitato di base - con una manciata di iscritti - che però vedesse tutti i suoi candidati eletti nella Rsu. E non essere rappresentativo significa non avere il diritto a contrattare.

Chi è rappresentativo. Il passaggio del Piave è l'elezione delle nuove rappresentanze unitarie (Rsu) secondo la legge che sarà promulgata. Prima di tale elezione, sono rappre-

sentativi ai vari livelli (nazionale, regionale, provinciale) i sindacati che hanno sottoscritto accordi collettivi riferiti agli stessi livelli. Successivamente alla prima elezione, nel conteggio si fa la media di due parametri, e per avere il crisma della rappresentatività questa deve essere di almeno il 5%. I due parametri da cui si deduce questa media sono il dato associativo e quello elettorale. Il dato associativo viene dalla percentuale degli iscritti sul totale, certificati anzitutto dalle deleghe per contributi sindacali che ogni organizzazione riceve dai suoi aderenti. Il dato elettorale viene dai voti riportati da ciascun sindacato nell'elezione delle Rsu.

La rappresentanza. Chi promuove l'elezione delle Rsu? Il diritto ad avviare la costituzione di questi organi che rappresentano i lavoratori di un'azienda o di un ministero - e il diritto a presentare liste dei candidati - compete ai sindacati che hanno sottoscritto un contratto collettivo applicato nel luogo di la-

voro in cui si vuole la Rsu. Sono le stesse organizzazioni autorizzate a promuovere il rinnovo di questi organismi, come pure le Rsu uscenti. Anche il 5% almeno dei lavoratori dipendenti di quella unità produttiva può presentare una sua lista, con la firma di cento sostenitori se i dipendenti sono più di 2000. I contratti collettivi stabiliscono le modalità per l'elezione delle Rsu.

Potere contrattuale. La Rsu ne è titolare, con l'assistenza dei sindacati che hanno sottoscritto contratti applicati in quella unità produttiva: sono gli stessi sindacati che stabiliscono come le Rsu esercitano la contrattazione «sulle materie rinviate ad accordi decentrati».

Erga omnes. I contratti nazionali producono effetti su tutti i lavoratori dipendenti se sottoscritti da sindacati che nel complesso rappresentano il 51% come media tra dato associativo e dato elettorale, o il 60% come dato elettorale.

Raul Wittenberg

Il salario minimo aumenterà del 2%

Francia, le piccole imprese «adottano» le 35 ore

ROMA. La maggioranza delle piccole e medie imprese francesi sono pronte ad applicare la legge sulle 35 ore. È quanto emerge da un sondaggio realizzato dal quotidiano finanziario francese, La Tribune, e condotto su un totale di 300 aziende transalpine tra i 10 e i 500 dipendenti.

Secondo lo studio, che arriva mentre il ministro del Lavoro Martine Aubry sta discutendo con sindacati e imprenditori i tempi di lavoro previsti dalla riforma che partirà dal 2000 per le imprese oltre i 20 dipendenti e nel 2002 per le altre, solo il 35% delle aziende intervistate non sarebbero favorevoli alla modifica mentre il 10% ha preferito non pronunciarsi.

Ad accogliere con favore la rivoluzione dell'orario sarebbero soprattutto le imprese di dimensioni più elevate, tra i 100 e i 500 dipendenti, che hanno risposto «sì» per il 70% degli intervistati a fronte di un'accoglienza del 47% delle aziende tra i 10 e i 20 dipendenti.

Ad attrarre in generale le PMI francesi sarebbe soprattutto gli incentivi promessi dalla legge Aubry che prevede aiuti pari a 9000 franchi l'anno a salario per quelle imprese che si impegnano ad aumentare del 6% la forza lavoro e a ridurre del 10% l'orario.

Il governo francese ha intanto fatto sapere ieri di voler aumentare il salario minimo del 2% a partire dal primo luglio. Lo ha detto il ministro per l'Occupazione Martine Aubry: «Il governo - ha spiegato - vuole un incremento del salario minimo dal primo luglio, determinando così una crescita del potere d'acquisto dell'1,1%». Aubry, parlando al termine di un incontro con le parti sociali ha detto che l'aumento non sarà superiore al 2% perché «ci stiamo già impegnando in un grande progetto di riduzione dell'orario di lavoro. Il governo - ha concluso - intende mantenere il salario minimo per i lavoratori che scenderanno da 39 a 35 ore».